

IL REFERENDUM



**Il Sì di Sala
“Se passa il No
per Milano
andare avanti
sarà difficile”**

Polemica sui brand
con Maroni

ANDREA MONTANARI A PAGINA 11

IL REFERENDUM / “IN FUTURO SARANNO LE GRANDI CITTÀ A DARE LE LINEE GUIDA AL MONDO”

Sala: “Se vince il No sarà tutto più difficile”

**Polemica con Maroni
“Lombardy non sarà mai
un brand internazionale
come la nostra città”**

ANDREA MONTANARI

BEPPE Sala ne è convinto: «Milano andrà avanti comunque, ma se vince il No sarà più difficile». A una settimana dal voto sul referendum costituzionale, il sindaco lancia un appello ai milanesi perché domenica votino la riforma della Costituzione approvata dal governo Renzi. Nella saletta del teatro Dal Verme insieme a Sala, ieri sera, c'era anche una nutrita rappresentanza della società civile milanese per la manifestazione organizzata dal Pd. «Voterò Sì per tre motivi — ha spiegato il sindaco —. Per i contenuti perché è una buona riforma. Per lealtà, dato che sono stati gli altri che prima l'hanno votata e poi hanno cambiato idea. Perché se vince il No, arriverà un nuovo governo che in sette mesi dovrà mettere d'accordo su una nuova legge elettorale i partiti che in questi tre mesi non hanno fatto che litigare».

Sala sostiene che invece il Paese, ma anche Milano «ha bisogno di andare avanti». Cita l'esempio della sua città che dice «sta vivendo un momento virtuoso». Una città dove esiste

«un patto non scritto di collaborazione tra associazioni e istituzioni, non è sempre stato così».

Il sindaco annuncia che non parteciperà martedì alla manifestazione dei sindaci per il Sì perché impegnato in una missione a Città del Messico, ma rivendica il ruolo dei primi cittadini nella riforma costituzionale rispetto a quello delle regioni. Osserva che «da oggi e in futuro sarà sempre più importante quello che fanno le città non le regioni». Sala non rinuncia a tirare una frecciata a Roberto Maroni che si è schierato con il No e aggiunge: «Milano è un brand nel mondo, Lombardy non lo sarà mai. Con buona pace di Maroni. Saranno le grandi città a dare le linee guida al mondo». Il sindaco rivendica il ruolo di Milano anche rispetto al governo. Per esempio sull'immigrazione: «Milano non ha la forza muscolare, ma ha la forza del pensiero».

Alla fine, l'imperativo categorico di tutti è fare il massimo per portare alla vittoria il Sì. Dal filosofo Salvatore Veca, che ha ricordato alcuni passaggi di un discorso ai giovani sulla Costituzione di Pietro Calamandrei, a don Gino Rigoldi. Dal segretario del Pd Pietro Bussolati, sicuro che «Milano si confermerà la capitale del riformismo». All'assessore comunale al Commercio, Cristina Tajani,

che ha ricordato come «l'aumento dell'ineguaglianza che corrisponde a una minore mobilità sociale alla fine potrà convincere gli indecisi a votare sì». Il suo collega Pierfrancesco Majorino parla della necessità che domenica arrivi un «sì molto milanese». Una città «dove innovazione e inclusione non sono progetti politici diversi». Mentre lo psicanalista Massimo Recalcati ha utilizzato la metafora dell'immagine artistica di un «muro» contrapposto a un libro per descrivere il dibattito politico sul referendum. Fino al presidente delle Acli Paolo Petracca.

Tutti convinti della necessità di fare il massimo nei sette giorni che mancano per convincere gli indecisi. Per questo motivo, il Pd ha lanciato l'operazione Supersì. Sette azioni in sette giorni. Porta a porta per convincere gli indecisi, appelli sui social group, volantinaggi. Perfino inviando foto con gli amici in movimento al numero 3441217575.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

